

Omelia di mons. Matteo Zuppi

Liturgia in memoria di coloro che sono morti per gravi malattie

Basilica di S.Maria in Trastevere, 1 novembre 2014

Santi e beati sono la stessa cosa, perché questa è la volontà di Gesù, la gioia. Essi non li vediamo, ma si sentono; non ci parlano direttamente eppure ci comunicano quello che conta; sono assenti, ma sono così vicini! I santi non sono i perfetti, ma quelli che, con la loro concreta umanità, hanno amato il Signore e si sono fatti prendere da lui. Ci indicano quello che resta della nostra vita, quello che conta; i frutti che non finiscono, anche quando sembrava avessero perso tutto. Dio vuole che la sua gioia sia in noi e che la nostra gioia sia piena; come un innamorato, desidera solo che la sua e la nostra volontà siano la stessa, mentre l'orgoglio ci fa credere che siamo davvero noi se siamo da soli, senza l'altro, (qualche volta contro!), affermando miseramente il nostro io, mettendolo disperatamente al centro e finendo prigionieri del conformismo, degli stereotipi, delle regole del mondo, delle dipendenze o dell'istinto. I santi non sono eroi che si sono sacrificati, ma uomini e donne vere amate da Dio. Sono ricordati tutti perché stanno tutti insieme. Oggi in mezzo a loro vediamo i nostri cari. Gesù a loro li ha amati più degli altri, come ama chi soffre, chi non ce la fa più, chi ha paura. E l'amore perdona, purifica, trasforma. La vita non è tolta ma trasformata! Stanno con i santi e sono santi. L'orgoglio divide e fa credere autosufficienti, ci fa distinguere sempre dagli altri, ci fa credere che dobbiamo fare a meno di loro. L'amore unisce e ci fa scoprire la gioia e gioia vera è solo quella che viviamo insieme. E' la comunione dei santi, cioè la nostra amicizia, che ci unisce tra noi e unisce cielo e terra. Ci fa bene; ci libera dalla solitudine e ci fa gustare oggi l'amore di Dio. Quando amiamo siamo una cosa sola. E' quello che saremo.

Santi sono i bambini, gli indifesi, i fratelli più piccoli di Gesù e chi lo è diventato. Santi sono coloro che si convertono e piccoli lo sono diventanti, scegliendo la via dell'umiltà, della semplicità. Santo è chi crede all'amore, chi non si rassegna alla cattiveria e guarda il mondo con fiducia. Santi sono peccatori che cercano il ricordo di un povero uomo crocifisso. Santi sono i pubblicani e le prostitute che ci passano avanti nel Regno dei cieli e che non sono una categoria astratta o romantica, ma umanità distrutta, ferita, abbruttita dal peccato ma trasfigurata dall'amore che la rende piena della gloria di Dio. Non sono santi i maestri che hanno sempre qualcosa da dire, e

la dicono!, come le mormorazioni e i giudizi, quelli del mercato o quelli via internet!, maestri senz'amore, che non perdono mai niente per gli altri, che pensano male o colpiscono per primo, che fanno agli altri quello che non vogliono sia fatto a loro, che non chiedono scusa, che cercano sempre la pagliuzza. Hanno la loro gloria ma finisce con loro. I santi riflettono invece la gloria di Dio. Essi non hanno capito tutto, ma l'amore, questo sì! Per questo santi sono solo i piccoli, gli umili, proprio perché sanno che sono poca cosa, ma sono pieni dell'amore di Dio!

Tutti possiamo essere santi! E quindi possiamo amare tutti! Essere *beati non dipende da condizioni esterne*, dice Papa Francesco perché "la gioia si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto". Egli ricorda che c'è una tentazione frequente che appare sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia ». Che gioia vera è trovare questa madre che è una protezione nelle varie stagioni della nostra vita, sicurezza che guarisce dalla tristezza, dalla solitudine, dall'indifferenza, dalla disperazione. Non è stato così nella via dolorosa dei nostri cari? E' una madre che dona consolazione e protezione a chi ha sete e vuole che questa raggiunga oggi tanti che sono nella sofferenza, i malati di Ebola che ricorderemo o i malati di AIDS in Africa. Aiutiamo questa madre della protezione, così come possiamo, trasformandola in visita, in parole buone, in ascolto, in attenzione, in preghiera, in protezione per i tanti assetati che vivono oggi la stessa paura, sofferenza, disperazione che hanno vissuto i nostri cari e noi con loro. Sappiamo personalmente quanto fa bene!

Ascolteremo tanti nomi. Sono persone, conosciute o no, tutte familiari! Come quando andiamo al cimitero e proviamo tanta pietà e amore per tutti! I nomi significa che nulla della nostra vita sarà dimenticato, che essi sono scritti nel libro della vita; ma significa anche l'impegno nostro a non dimenticare nessuno, a non perdere nulla della vita degli uomini, a fare sì, come dice Papa Francesco, che nessuno diventi uno scarto (e lo si può diventare pericolosamente tutti!), ma che tutti abbiano sempre il proprio nome, la propria storia, conosciuta, ricordata, amata. Senza il nome è solo un vecchio, uno straniero, uno che non ti dice nulla. Quando lo conosci è tuo fratello, padre, madre. L'amore non scarta niente, perché tutto, se è amato, è straordinariamente bello e importante. Lo abbiamo, dolorosamente vissuto. E' quello che ha fatto Gesù!

Siamo santi, cioè ci lasciamo prendere dalla sua tenerezza e non abbiamo paura di amarlo e di farci amare da lui! Fin d'ora siamo figli di Dio, santi perché pieni del suo amore. E come i santi, forti del suo amore compiamo gli stessi miracoli della vita che cambia, i miracoli degli umili, di chi semina amore. Ciò che saremo, e che i nostri cari sono, non è stato ancora rivelato. Ma sappiamo che saremo simili a lui. Questa è la festa di oggi. Festa di gioia, di beati che si ritrovano simili a lui.

I santi sono una comunione: sono stati uomini veri, persone, originali, unici, ma sono insieme, perché oggi tutti sono pieni dell'unico amore di Dio. Sono tante luci, che ci aiutano a credere nell'unica forza, tutta umana, dell'amore. Il nostro per loro e il loro per noi. E' quella luce che Gesù ha acceso per sempre con la Pasqua. I nostri cari sono stelle che ci aiutano a orientarci nell'enormità del cielo e che riflettono tutte l'unica luce di amore che è il sole di Dio, luce di amore che non finisce. Noi accendiamo il nostro cuore. Loro sono la luce, e questo ci consola. Tutti riflettiamo nella comunione dei santi l'unica luce di quel Dio che ha illuminato il buio del sepolcro e che ci vuole nella luce piena.